



**FRATEL
BASILIO RUEDA GUZMÁN**

ERA NOSTRO FRATELLO

**2006:
DECIMO ANNIVERSARIO
DELLA SUA MORTE**



VITA DEL FRATELLO BASILIO

- 1924, 16 ottobre** Nascita in Acatlán de Juárez, Messico.
- 1944** Primi voti nella Congregazione dei Fratelli Maristi.
- 1961-1965** Nel Movimento per un Mondo Migliore; responsabile del Movimento in Equatore, 1963-1965.
- 1965-1967** Maestro dei Secondi Novizi all'Escorial, Spagna.
- 1967-1985** Superiore Generale dei Fratelli Maristi.
- 1986** Maestro dei Novizi in Messico.
- 1996, 21 gennaio** Morte a Guadalajara, Messico.

Traduzione del libretto
*El H. Basilio Rueda Guzmán
y las virtudes cristianas,*
scritto dal
Fr. José Flores García,
Editorial Progreso,
México, 2005.

Editore:

Istituto dei Fratelli Maristi
Casa generalizia
Roma – Italia
www.champagnat.org
febbraio 2006

Impaginazione e fotolito:

Tipocrom srl
Via A. Meucci 28
00012 Guidonia (Roma)

Stampa:

C.S.C. Grafica srl
Via A. Meucci 28
00012 Guidonia (Roma)



INTRODUZIONE

In un mondo dominato dal materialismo, dall'individualismo, dall'edonismo, dall'assenza di solidarietà e dove i valori della Chiesa Cattolica sono bersagli d'accusa, abbiamo bisogno di modelli di santità vicini a noi che ci mostrino che è possibile essere santi malgrado l'ambiente ostile a tutto ciò che è spirituale e trascendente e che Cristo è, oggi e sempre, il centro della nostra vita, capace di realizzare pienamente le aspirazioni di ogni uomo di buona volontà.

La vita del Fratel Basilio Rueda Guzmán fu un canto di lode al Signore, un inno all'opera delle sue mani. La sua unione con Dio ha rotto gli schemi dell'attivismo sfrenato che ci invade e si è proiettata al servizio degli altri, malgrado l'egoismo regnante.

La sua vita spirituale fu un cammino progressivo di dono a Dio ed ai fratelli, nei momenti difficili che hanno seguito il Concilio Vaticano II, mentre si cercava il rinnovamento della Chiesa e della Vita Religiosa.

Un giorno pensò che poteva essere Fratello Marista e si mise all'opera per arrivarci, malgrado le difficoltà per ottenere l'autorizzazione del padre. Questa gli costò lunghe ore di preghiera, digiuni, lacrime e insistenza presso la Santissima Vergine Maria, alla quale, dalla sua tenera infanzia, professava una devozione singolare.

Raggiunto l'obiettivo, la sua vita s'incamminò verso la santità, secondo il motto di san Marcellino Champagnat: "Farsi Fratelli è impegnarsi a farsi santi". Il Fratel Basilio prese molto sul serio questa meta e si sforzò tutta la sua vita perché diventasse realtà.

Ebbe la grazia d'incontrare, nei suoi primi anni di vita religiosa, un eccellente direttore spirituale¹ fra i cappellani della casa di formazione di Queretaro, dove cominciò la sua formazione apostolica.

¹ Il padre Ramon Martínez fu suo direttore spirituale durante 25 anni e solo la morte del sacerdote pose fine a questo accompagnamento spirituale.

SEDOTTO DA CRISTO

D'accordo col suo direttore spirituale portava scritte in un taccuino le sue risoluzioni. Fra queste si poteva leggere: "La conformazione di me stesso all'immagine di Gesù, mediante l'innamoramento della sua Persona, l'obbedienza a lui, la povertà totale e la verginità del cuore, sotto l'impulso dello Spirito Santo." "Voglio che la mia vita sia un grido d'amore verso te, che sei il mio tutto. Che tutto il mio essere ti dica, Signore, che voglio vivere per te, che ti amo, perché sei infinitamente amabile, perché sei infinitamente degno d'amore. Fa che capisca pienamente questo amore, per amarti sempre di più". "Gesù, conducimi fino dove sono arrivati i tuoi santi, anche se questo significa immolazione, umiliazione, povertà, in una parola, dolore e croce. Non abbandonarmi alle mie forze, fa che io sia tutto tuo, prendi possesso di me, infiammami col tuo amore".

Secondo ciò che dicono quelli che lo hanno conosciuto, il Fratel Basilio era innamorato di Gesù Cristo e insisteva molto nella ricerca di una intimità profonda col Signore, di modo che in ogni attività intrapresa Lui fosse presente. Vederlo davanti al Santissimo Sacramento, assorto in adorazione, destava ammirazione. Nel suo diario² del ritiro del 1986 scriveva: "Tutto mi porta a centrare la mia attenzione e il mio cuore sulla persona meravigliosa di Gesù che voglio conoscere. È questa la grazia che chiedo con insistenza".

Durante il pellegrinaggio che fece in Terra Santa, dopo i due mandati come Superiore Generale, trovandosi a Gerusalemme, aveva l'abitudine di andare a pregare, accompagnato da un amico sacerdote³, al Calvario e all'Orto degli Ulivi. Si toglieva le scarpe, le metteva da parte e, in ginocchio, passava lunghe ore, immobile, in profonda contemplazione. Malgrado un'agenda di lavoro molto carica, ogni giorno dedicava un'ora all'adorazione. Mai mancò alla sua ora col Signore e non ha mai lasciato passare un giorno senza l'eucaristia, centro della sua giornata. Diceva: "Le prime ore del giorno sono per il Signore".

Quando lavorava nel Movimento per un Mondo Migliore⁴, nella città di Quito, le suore del Buon Pastore, che accoglievano

2 Questo diario è stato trascritto integralmente nel quaderno 13 sul Fratel Basilio.

3 Padre Amador MENDUO, che aiutava Fratel Basilio durante i ritiri ai Fratelli negli anni 1980.

4 Basilio lavorò nel Movimento per un Mondo Migliore dagli ultimi mesi del 1960 a marzo del 1965. Fu responsabile del movimento in Equatore da marzo 1963 a marzo 1965.



il gruppo coordinatore, dicevano: “Prima dell’alba si trovava già nella cappella dove rimaneva ore con Gesù e Maria. L’esperienza che aveva di Dio era la sua più grande ricchezza e questo si sentiva nel comportamento con le persone, senza tener conto del credo o della posizione sociale”. Fu un uomo di Dio, discepolo totale di Gesù Cristo, innamorato del Vangelo. Un giorno disse ad un gruppo di giovani: “Vale la pena di vivere per un ideale e non c’è ideale più appassionante di Gesù Cristo”.

Ecco come si espresse in un’intervista che gli fecero per una rivista di vita religiosa: “Un giorno ho scoperto che Dio ha reso tangibile il suo amore nella persona del suo Figlio e che Gesù Cristo è il bacio di amore e di tenerezza che il Padre ci dà... In quel giorno ho capito che Gesù s’indirizzava a me in modo particolare, facendomi sperimentare l’eccellenza del Vangelo”.

Durante il ritiro spirituale del suo anno sabbatico, scriveva nel suo taccuino di appunti: “Il Signore mi fa dono di una delle meditazioni più belle della mia vita. Una grazia ineffabile; torrenti non solo d’affetto e d’amore sgorgano da ogni versetto, ma di luce, di una luce che non avevo mai ricevuto in vita mia. Capisco la chiamata, la mia chiamata, come un atto di tenerezza di Cristo. Non è però per accaparrarmi per sé, ma piuttosto per mandarmi al cuore del mondo, ai crocicchi degli uomini, per gridare: “Consolazione!”, con un valore nuovo e una forma nuova. Ora capisco anche il senso esigente della mia consacrazione e il dovere di vivere a caro prezzo, e della grazia reciproca, anche questa a caro prezzo”.



*“Se ci chiediamo qual è
il centro,
la quintessenza,
il cuore,
il nocciolo centrale della vocazione,
dobbiamo rispondere che è Gesù;
la vocazione è Gesù!”*



NEL SILENZIO DELLA CONTEMPLAZIONE

Qualcuno che conosceva il Fratel Basilio, perché aveva lavorato con lui, si esprimeva così: “La sua unione con Dio è un segreto tra lui e il buon Dio, anche se si poteva indovinarla nella sua condotta, nei suoi scritti, come anche nella comunione di vita fraterna che faceva regnare nel Consiglio Generale”. Dopo essersi ritirato e pensando alla sua intensa attività anteriore, Basilio diceva:

“Ora mi pare un piccolo paradiso di pace coi suoi grandi spazi per la preghiera”. E, ad un Fratello che si lamentava di non aver tempo per la preghiera consigliava: “Lasciami dirti che non è il tempo che ti manca, ma l’amore”. E aggiunse: “Niente ci farà così sensibili al mondo ed ai suoi bisogni che vedere con la retina di Gesù e per questo è necessario averlo nella nostra mente e nel nostro cuore”. In un’altra occasione diceva: “Alle volte arrivo alle quattro del mattino e penso che non vale la pena andare a letto per un’ora. Allora mi reco in cappella per un momento di adorazione.”

Il Fratel Basilio fece gli Esercizi di sant’Ignazio a Cuernavaca, nell’aprile 1986. Il sacerdote gesuita⁵ che lo accompagnava ci dice: “La mia testimonianza è frutto di una direzione spirituale e d’un contatto intimo durante trenta giorni. Due⁶ aspetti mi hanno vivamente impressionato: il primo era il dono di preghiera. La sua preghiera era profonda, originale, sincera e spontanea. Manifestava un uomo posseduto da Dio. Mai disse di aver avuto un momento di aridità⁷ o di noia, al contrario. Il suo raccoglimento era tale che rivelava una profonda familiarità con Dio. In più fece una confessione generale che mi ha lasciato edificato e mi permise di constatare quanto il Signore aveva lavorato finemente quest’anima”.

Il Fratel Basilio scriveva durante questo stesso ritiro: “Prego e faccio degli sforzi e dopo mezz’ora arrivo ad una contemplazione molto ricca. Gli ultimi cinquanta minuti sono di grande unione con il Signore sofferente e la contemplazione dei suoi terribili dolori. Sono stato molto impressionato dal caso del buon ladrone... è meraviglioso credere in Gesù quando tutti soccombono quasi nella loro fede”.



5 Il padre Francisco Migoya. La sua testimonianza è riportata a pagina 86 e 88 nel libro: Basilio, un altro Champagnat.

6 Il secondo aspetto, citato a pagina 18, è la sua grande umiltà.

7 La lettura del diario, invece, mostra una frequente alternanza di momenti difficili e di bellissime chiarite. Vedere il quaderno n°13 su Fratel Basilio.

LA VOLONTÀ DI DIO, PRIMA DI TUTTO!

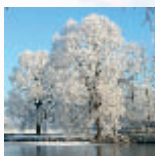
La preghiera del Fratel Basilio non consisteva in bei discorsi o momenti di profondo silenzio, ma in una ricerca ardente della volontà di Dio. Lui stesso diceva: “Amare la volontà di Dio, mai temerla, perché la sua volontà è amabile, perché Lui ci ama”. In un altro momento faceva questo commento: “Il mondo di oggi bussa alle porte del nostro Istituto e Dio vuole che non le chiudiamo. Che la gloria di Dio e l’onore di Maria siano il nostro unico fine e tutta la nostra ambizione”.

Egli comprese che il Regno di Dio è vita, è amore, è giustizia. Molti Fratelli sono convinti che tutta la sua vita fu lavoro e fatica per il Regno di Dio. Era un uomo profondamente spirituale, con un forte senso di Dio. Viveva in contatto continuo con Lui. In una occasione diceva: “Dio non può volere che io cerchi la mia realizzazione personale a scapito di un mio fratello. Ciò che Dio vuole è che ci amiamo fraternamente e che ci santifichiamo assieme”. All’inizio di un ritiro spirituale scrive: “Rivedere la mia vita in ordine alla volontà di Dio su di me, riordinarla secondo la risposta della mia volontà alla sua. Voglio assolutamente che il mio volere si pieghi alla sua totale Volontà”.

“Nell’ascolto attento della Parola di Dio, diceva, scaturisce il dialogo d’intima comunione che fa nascere il desiderio vemente di proclamare con la vita, che Dio è pienezza d’amore e che vale la pena di sacrificare tutto per possederlo. Qui trova la sua sorgente l’esigenza della ricerca appassionata della Volontà di Dio in una generosa e imprescindibile comunione ecclesiale, nell’amore della verità, per trovare nuove strade d’evangelizzazione”. Aggiungeva: “Chi ha conosciuto il fascino dell’amore di Dio, sa che non si appartiene più... Allora solo si cerca la Volontà di Dio, al di sopra dell’io, e la nostra volontà diventa una disponibilità assoluta”.

Nel suo taccuino del ritiro di sant’Ignazio scriveva: “Vedo che Dio sta dandomi l’assedio per “una resa incondizionata”. È difficile mettere in un paragrafo tutto ciò che questo implica per il cammino della vocazione, la vita e il ritiro, una riprogrammazione per portarla veramente al culmine. Indovino che può essere molto serio e molto esigente, ma resto in pace. Se cado in trappola, sarà la trappola di Dio. Cosa può succedermi di meglio? Cosa posso desiderare di più?” Nella sua ultima malattia e fino al suo ultimo momento, non ha cessato di mettersi alla disposizione della santa Volontà di Dio: “Mi sento molto sereno e completamente abbandonato a Dio. In questi momenti non voglio niente altro che la santa Volontà di Dio su me. Nessuno mi ama tanto come Lui e nessuno sa meglio di Lui ciò che mi con-

viene... So che non ci sono mani migliori delle sue ed è a queste mani che mi sono abbandonato. Non prego per la mia salute, ma affinché possa compiersi in me la Volontà del Signore fino alla fine”. Uno che lo accompagnava in questi momenti commenta: “Già sul suo letto di morte, con una rassegnazione esemplare e il sorriso sulle labbra ci avvicinava al Signore con l’esempio del suo abbandono totale alla Volontà di Dio”. Le sue ultime parole furono: “Sia fatta la tua Volontà”, e quelle di Charles de Foucauld, che tanto ammirava: “Padre, mi metto nelle tue mani, fa di me quello che vorrai...”



Aveva anteriormente espresso con risolutezza: “La Volontà di Dio, qualunque sia e che accetto a priori, deve essere l’ultima parola e fonte di pace”.



“Chi ha conosciuto il fascino dell’amore di Dio, sa di non appartenersi più... Allora si cerca solo la Volontà di Dio, al di sopra dell’io, e la nostra volontà diventa una disponibilità assoluta”.

LA MADRE CHIESA

Parlando di fedeltà diceva: “Dobbiamo essere fedeli a Dio, alla Chiesa, all’umanità e a noi stessi, non possiamo mancare a Dio”. Insisteva con frequenza, essere fedeli a Dio, essere fedeli allo Spirito, essere fedeli alla Chiesa. Non si rinchiudeva nella comunità marista. Consigliava ai Fratelli d’integrarsi nelle tre dimensioni della Chiesa: la parrocchia, la diocesi e la Chiesa universale. La fedeltà alla Chiesa fu una delle sue caratteristiche e lo esprimeva con una convinzione contagiosa nei suoi incontri, nelle sue conferenze, come nei suoi scritti.

Una volta lo si sentì dire: “Se c’è una congregazione da salvare, io salverei prima di tutto la nostra, per la quale sento un amore viscerale; ma se per salvare la Chiesa è necessario che una congregazione sia sacrificata, non ho nessuna esitazione per dire che sia il nostro Istituto e che io muoia e sia sepolto con lui”.



Durante molti anni servì direttamente la Chiesa nel Movimento per un Mondo Migliore e poi nell'Unione dei Superiori Maggiori, sporadicamente per qualche momento particolare partecipando al sinodo sulla Famiglia o come consultore della Sacra Congregazione dei Religiosi. Uno dei Superiori generali diceva: "Fratel Basilio fu un appoggio e una garanzia per tutti quelli che desideravano il rinnovamento della vita consacrata seguendo gli orientamenti della Chiesa. Fedele amministratore dei doni di Dio, fu un vero discepolo di Cristo nella sua Chiesa. Durante il Sinodo della Famiglia disse qualcosa che destò forte attenzione: "Credo che dobbiamo ascoltare. Le famiglie hanno molto da dirci."

Si è affermato che il Fratel Basilio ha abbracciato, nel suo lavoro d'evangelizzazione nel mondo e nella Chiesa, molti campi d'apostolato: coi preti, coi religiosi, ma ebbe una particolare predilezione per i laici, nelle diverse organizzazioni con cui fu in contatto. Alla morte del Fratel Basilio, il presidente del Movimento per un Mondo Migliore, suo ex-collaboratore, diceva: "Lo ricordo con affetto per il suo amore verso la Chiesa, per il suo amore verso l'Istituto, per la sua lealtà e sincerità, per la sua coerenza e bontà e la sua apertura a ogni novità dello Spirito ed al rinnovamento della Chiesa".

Ecco cosa pensava di Basilio il vescovo di Velletri: "Sapevo che era un autore sicuro nella vita spirituale e ascetica e leggevo con soddisfazione i suoi libri sulla preghiera, la comunità religiosa, la carità fraterna, trovandovi luce, conforto e profitto spirituale".

Durante una sua conferenza, uno dei presenti ricordava: "Ero stupito. Avevamo davanti a noi un uomo che provava una vera passione per la Chiesa, per la vita religiosa e per la sua congregazione". Lo riconosceva anche lo stesso Fratel Basilio: "Ogni giorno trovo più ragioni per vivere la vita che ho abbracciato e provo maggiore adesione all'Istituto, che sento molto vivo in me, come anche per la Chiesa che amo ogni giorno di più."

I FRATELLI NEL CUORE

Se c'è un punto sul quale tutti sono d'accordo parlando di Basilio, è il suo amore per i Fratelli della sua comunità e per chiunque, cristiano o no, che incontrasse sul suo cammino. Amava tutti in modo concreto ed ognuno si sentiva amato come se fosse l'unico. Esauriva tutti i mezzi quando si trattava di aiutare qualcuno. Si può dire senza esagerare che la sua preoccupazione per la salute di tutti fosse come materna. Possedeva a un grado raramente incontrato l'amore del fratello, era capace di morire per salvarlo, dando se stesso, come fece Gesù. La sua delicatezza era tale che si faceva vicino a tutti, la sua carità diventava compassione. Era sempre pronto ad aiutare e a dire una parola di conforto. Qualcuno si è così espresso: "Ho scoperto in lui una persona su cui si poteva contare pienamente senza essere deluso; uno che capisce, appoggia e sa mettersi al tuo posto".

I Fratelli anziani ricorderanno sempre la sua tenerezza e la sua delicatezza; i giovani la sua capacità di capire, di sostenere, anche quando non era d'accordo con la condotta. Dopo la sua rielezione come Superiore Generale per altri nove anni, disse ai Fratelli capitolari, alla fine del Capitolo: "Dite a tutti i Fratelli che io voglio bene loro e che mi metto al loro servizio con tutte le mie forze".

Serviva i suoi fratelli col sorriso sulle labbra, senza lasciare loro l'impressione di essere serviti. Non dava mai segni di disattenzione e non smetteva di interessarsi a quello che gli si diceva o confidava, restando alla disposizione di tutti tutto il tempo necessario. Il suo stile di fraterna accoglienza e di dono di sé, non erano episodi sporadici, ma una maniera d'agire naturale e ordinaria.

Provava una grande preoccupazione per i Fratelli che erano in crisi di vocazione e che si vedevano costretti a chiedere la dispensa dei voti. Prima di trasmettere la pratica al Vaticano, la studiava col Fratello Procuratore presso la Santa Sede. Al Fratello in crisi faceva la domanda seguente: "Vuoi continuare ad essere Fratello?" Se la risposta era affermativa e sincera, muoveva cielo e terra per offrire al Fratello una possibilità di rifare la sua vita, proponendogli tutti i ricorsi psicologici, la direzione spirituale o i corsi sulla preghiera e l'accompagnamento.

Un giorno era di passaggio in una città di Spagna e s'informò di una cugina d'un Fratello defunto che aveva conosciuta. Questa soffriva di tumore e il Fratello Basilio volle visitarla. La signora rimase così confortata da quella visita che non trovava parole per ringraziarlo di tale delicatezza.

In un'altra occasione, quando era maestro dei novizi a Morelia, accolse e si occupò di un uomo di Chiapas mentre questo era in convalescenza e lo coprì di attenzioni e di affetto. In un soggiorno coi Fratelli di Nairobi visitò un lebbrosario tenuto da suore. C'era lì una donna senza mani e senza piedi, cieca e sorda. Si chiese alla donna di cantare davanti ai visitatori; lo fece ringraziando Dio per i doni ricevuti. Il Fratel Basilio fu così profondamente commosso che la abbracciò e la baciò.



“Trovandoci nel secondo noviziato, in Spagna, e recandoci verso un'altra città essendo di notte, abbiamo incontrato nel fosso della strada un uomo malandato. Il Fratel Basilio chiese all'autista di fermarsi e, raccoltolo, conducemmo l'uomo in casa nostra dove si riprese”.

Prima del XIX° Capitolo Generale, il Fratel Basilio ritornò in Africa, in un viaggio di solidarietà. In una comunità dei Fratelli, in Tanzania, si prese cura d'un bambino che aveva la testa coperta di piaghe per via dell'infezione. Malgrado il bambino, prima, non si fosse lasciato toccare da nessuno, il Fratel Basilio, pur non sapendo la lingua, riuscì a convincerlo di lasciarsi curare. Tutti i giorni che rimase sul posto s'impose di curare le piaghe del bambino con affetto e delicatezza.

E il bambino guarì.



*“Le testimonianze di coloro
che vissero vicino al Fr. Basilio
e che conobbero la sua personalità
parlano del suo carattere umano,
semplice, alla portata delle persone.
Premuroso, pronto all’aiuto,
diffusore di gioia...
Uomo saggio e prudente,
dal cuore grande
e dall’animo generoso...”*

(El estilo de una vida, p. 9).



In un gruppo ecumenico, al quale Fratel Basilio prendeva parte, a Città del Messico, qualcuno disse di lui: “Dialogava all’altezza e nel linguaggio dei suoi interlocutori. Sorprendeva quelli del gruppo che non erano credenti con la sua maniera d’impostare la fede, e colpiva soprattutto per la testimonianza e il modo in cui presentava la sua relazione con Dio.”

La fede di Fratel Basilio era come la roccia solida sulla quale fondava ed edificava la sua vita spirituale.

Da questa sgorgava l’amore che si manifestava nel suo agire e nel calore della sua parola, nella preghiera, nell’adorazione davanti al Santissimo Sacramento e più particolarmente durante la celebrazione dell’eucaristia.

La sua vita di preghiera, la profonda fiducia in Dio e il grande amore per Maria Santissima, la pace, l’allegria ed il magnifico accompagnamento dei Fratelli, erano prove della sua fede. Non era raro trovarlo in cappella, davanti al Santissimo Sacramento, semplicemente e con una devozione ammirevole. Nei momenti più difficili della storia dell’Istituto, la sua fede nella Provvidenza fu incrollabile e lo mantenne alla testa dei suoi Fratelli quando questi ne avevano più bisogno.

Voleva che tutti i Fratelli vivessero in pace, perché diceva che non si può servire Dio veramente se non nell’allegria della fede. Insisteva: “È possibile essere fedeli!” E così era lui: fedele, santo, allegro, scherzoso.

Il suo spirito di fede e la sua grande fiducia nella Provvidenza erano trasparenti. Credeva fermamente nell’efficacia della preghiera quando si trattava della missione avallata dall’obbedienza.

Era un uomo di fede profonda che si manteneva sereno davanti agli abbandoni della vita religiosa, gli errori e le impazienze di tanti Fratelli che volevano riforme immediate dopo il Concilio. Malgrado l’abbandono d’un terzo dei Fratelli della Congregazione durante il suo governo, rimase fermo e sempre mantenne lo stesso entusiasmo, sicuro che l’opera di Dio sarebbe continuata, malgrado le tempeste. La Chiesa e tutte le congregazioni religiose, la nostra non facendo eccezione, in questi anni, conobbero un momento tempestoso.

Fratel Basilio non si lasciò abbattere e mise in moto ciò che lui stesso chiamò “il processo di rifondazione dell’Istituto”.

FORTEZZA

Davanti alle vicissitudini dei tempi rimase sempre equanime, con la fiducia sempre posta nella Provvidenza. La sua profonda vita interiore gli permise di portare con serenità i problemi di tante anime affette dall'insicurezza dei momenti difficili. Viveva la sua vita senza lasciarsi trascinare dai problemi degli altri o della propria congregazione. Mai si scoraggiò pur vendendo la diminuzione continua del numero dei Fratelli. Malgrado il suo grande carico di lavoro e di responsabilità, mai lo si è visto turbato; l'equanimità era come l'ombra della sua persona, come un amico che camminava al suo fianco.

Un suo novizio notò che da tempo soffriva: “Ma lo si vedeva sempre allegro, non si lamentava, fino a che non ne poté più. Non diceva niente, continuava a vivere, a sorridere, amandoci e aiutandoci in tutto.” Un altro novizio diceva: “Ciò che ho ammirato di più era la sua pazienza, la comprensione, il suo amore, più nel suo esempio che nelle sue parole, la maniera tanto familiare con cui ci trattava e la sua gioia sempre presente.”

Studiare, pregare, riposarsi, ascoltare musica, lavare i piatti, giocare a carte, programmare viaggi: faceva tutto con coscienza, vivendo intensamente ogni momento, attento alle persone. Univa la dolcezza e la forza, la prudenza e l'audacia, il rispetto delle sane tradizioni e la creatività, non solo quando si trattava di strutture ma anche nella concezione della vita spirituale e dell'organizzazione di tutto l'Istituto.

Chiunque ha vissuto col Fratel Basilio sa bene che non si è mai lasciato vincere dalla fatica o dalla malattia. Dava l'impressione che il dolore e la sofferenza gli fossero connaturali. “Ma a me, dice un fratello che lo ha visto sul suo letto di dolore, era insopportabile vedere la sofferenza che si rifletteva sul suo volto, malgrado gli sforzi che faceva per controllarla.”

Durante la sua ultima malattia, il Fratel Basilio diceva che i momenti più difficili erano quelli della preghiera, a causa delle medicine e delle sonde. Offriva però i suoi dolori per l'Istituto, per la Chiesa che gli aveva dato tanto e per i suoi novizi.

SAPER ESSERE PRUDENTE

Quando si pose il problema della possibile rielezione, durante il XVII° Capitolo Generale, Fratel Basilio, da Roma, parlò col suo medico personale a Madrid. Era per vedere se il suo

stato di salute gli permetteva di affrontare un secondo mandato. Il medico ci racconta ciò che è successo: “Abbiamo parlato tranquillamente, nei dettagli, e mi chiese: « Credi che fisicamente posso farcela?” Gli risposi: “Sì, certo!” E concluse il suo secondo mandato senza complicazioni maggiori.” Il dottore continua: “Se gli avessi detto di no, avrebbe accettato in ogni caso, perché si sacrificava per tutti ed era disposto a servire visto che la fiducia che la Congregazione poneva in lui aveva molta importanza.”

Anche se ci fu una polarizzazione nell'Istituto, dovuta alle nuove correnti di rinnovamento, mai ci furono opposizioni di gruppo; la ragione di questa calma stava nel gran senso d'ottimismo, di fiducia e di fermezza di Basilio nei momenti peggiori.

Era un uomo che prima di dare la risposta già ne aveva parlato con Dio. E accettava il punto di vista diverso anche se non sempre era d'accordo. Il contatto e la vicinanza con lui portavano alla preghiera e la preghiera alla vera scienza che viene da Dio.

È stato un uomo rispettoso della coscienza degli altri. Nei tempi difficili della guerra in Africa, lasciava ai Fratelli la piena libertà di decidere se restare o ritornare al paese d'origine. In situazioni complesse sapeva applicare i principi della morale e del discernimento. Era una guida precisa e chiara e voleva che i superiori locali lo fossero ugualmente. Sapeva mettere insieme tre aspetti difficili del governo: il rispetto della persona, l'esigenza della vocazione religiosa e il servizio dell'autorità nella presa di decisione. Affrontava tutti i temi con saggezza, pazienza e simpatia nella ricerca della soluzione migliore.

Ha saputo evitare scogli molto pericolosi, come seguire una linea di azione eccessivamente conservatrice o perdere il controllo, davanti ad una apertura che permetteva nuove esperienze che potevano provocare rotture o confusione. La sua capacità d'informarsi e di sollecitare informazione, aiuto e consiglio opportuno, lo mantenevano in contatto costante con il Consiglio Generale. Mai ci fu precipitazione nelle sue decisioni e se per via d'informazione insufficiente o per cattiva volontà delle persone, prendeva una decisione sbagliata, la correggeva e se era necessario chiedeva scusa e cambiava rotta.

Sapeva mettere ognuno davanti alle proprie responsabilità, chiamandolo ad una vita seria, matura ed al compimento dei suoi voti. Sapeva farlo con le parole e con l'esempio, sempre in vista di soluzioni.

Il Fratel Basilio visse e morì come un timoniere, come un capitano dalla mano ferma e dal cuore buono. Sapeva perché e per chi viveva, perché e per chi lavorava e nelle mani di chi moriva.

SENZA DIMENTICARE LE VIOLETTE

Con la sua capacità organizzativa, le sue grandi conoscenze, il suo prudente discernimento e l'ammirazione della gente, Fratel Basilio ha saputo conservare sempre un cuore semplice, modesto e umile. "La sua umiltà, dice qualcuno⁸ che ha vissuto con lui un ritiro spirituale, era una costante, come pure la sua vita di preghiera. Avevo davanti a me un uomo eccezionale e nonostante ciò era molto naturale e molto semplice. Era un uomo semplificato e trasparente. Ho constatato la sua umiltà come una sfumatura molto fine che lo Spirito Santo aveva celsellato in lui."

La semplicità portava Fratel Basilio a fare cose che nessuno o pochissimi si attendevano da un Superiore Generale, come fare il bucato della sua biancheria, lavare i piatti, scopare camera e ufficio, caricarsi delle valigie dei viaggiatori e servire a tavola.

Non era strano vederlo dedicarsi ai lavori della casa. Aveva un gran senso della povertà evangelica ed era un esempio di semplicità

attrauttiva. Diceva che era poco concepibile che una comunità marista trascorresse il Natale ignorando i poveri. Ad un suo compleanno gli offrirono un registratore per studiare l'inglese. Gentilmente e con semplicità lo rifiutò dicendo che non aveva ancora bisogno d'un tale strumento. Ma lui stesso si preoccupava che nessuno mancasse del necessario e persino del conveniente.

In Fratel Basilio, il voto di povertà risultava essere la sintesi dei due altri voti. Come Gesù e come Maria, si spogliò



⁸ Questo è il seguito della testimonianza del Padre Francisco Migoya, gesuita che ha accompagnato il Fr. Basilio durante gli Esercizi del 1986.



di tutto in favore degli altri. Si accontentava dello stretto necessario. Era per tutti un esempio ed un testimone della vera sequela di Cristo.

Un sacerdote che lo conosceva disse: “Mi è stato detto che si pretende di aprire ‘la sua causa’. Io non ci avevo mai pensato; eppure, sì! Penso che i santi dovevano essere come lui. Non ho il minimo dubbio della sua santità visto che ha compiuto la sua

missione con molta naturalezza, con amore intenso per la Chiesa, con grande responsabilità e senso di Dio.”. Un altro aggiungeva: “L’idea che mi sono fatto di lui è quella d’un uomo totalmente centrato su Dio, semplice e senza sviamenti. Mai avevo incontrato tanta integrità e tanta dedizione. Nelle mia mente e nel mio cuore non c’è nessun dubbio: era certamente un santo.”

Un vescovo, che ha conosciuto Fratello Basilio a Roma, diceva davanti ad un gruppo di giovani Fratelli studenti: “Nel Fratello Basilio avete un uomo fuori del comune. La sua vita è una ricchezza nella storia drammatica della Chiesa e del mondo postconciliari. Fratello Basilio è un testimone autentico di vita cristiana della seconda metà del secolo XX, e in più ci sono i suoi scritti: una ricchezza di vita religiosa e spirituale.”.



SALVE, MADRE DELL'AMORE

Da piccolo Fratel Basilio si distinse per la sua tenera e filiale devozione alla Santissima Vergine. Nelle case di formazione marista, il suo amore per la Buona Madre, incoraggiato da alcuni formatori, divenne più evidente. Durante la celebrazione dell'anno mariano del 1954, essendo direttore della casa di formazione, organizzava “circoli di studio” per gli aspiranti alla vita religiosa, per conoscere ed amare di più la Madre del Signore. Durante i suoi anni di apostolato, nei cursillos di Cristiandad, dava conferenze sulla Madonna e lo faceva in maniera tale da lasciare gli ascoltatori gradevolmente impressionati. Quando era Superiore Generale incoraggiava tutti i Fratelli a rimanere fedeli alle tradizioni mariane dell'Istituto.



Mostrava un pensiero corretto sulla Vergine Santissima partendo da un cristocentrismo appassionato. La sua circolare *Un nuovo spazio per Maria*, fu scritta con cuore di figlio ed espresse, in un certo senso, l'anima collettiva del Fratello Marista verso “colei che aveva fatto tutto da noi”, come diceva il Santo Fondatore Marcellino Champagnat.

Incaricato del Movimento Champagnat della Famiglia Marista, mise tutto il suo impegno affinché la Buona Madre fosse conosciuta e amata da quelli che volevano condividere la spiritualità marista nello stile di Nazareth. Nel diario degli Esercizi spirituali di Sant'Ignazio scrisse: “E nella notte una dolce preghiera mariana. Un rosario ‘per i miei’ e un altro per questo rinascimento mariano e per la grazia di parlare di Maria ai Fratelli il 17 e 18.” In un altro paragrafo dice: “Dopo cena, i vesperi, e dopo, anche se già notte e stanco, camminando, la preghiera con Maria ed il rosario detto lentamente sono due bei momenti spirituali.”

In chiusura del XIX Capitolo Generale, all'unanimità, fu scelto per fare la consacrazione della Congregazione alla Santissima Vergine. Compose una bella preghiera che commosse tutti i capitolari e la recitò davanti alla statua della Madonna.⁹

⁹ Fu piuttosto nel corso del Capitolo ma fu un momento solenne e emozionante. FMS-Message, maggio 1996, n°19, p. 57. La statua della Madonna, qui sopra, fu portata in processione dal Fr. Basilio in occasione del Capitolo Generale del 1967.



“... Santa Madre di Dio,
riuniti in Capitolo,
veniamo oggi a deporre
nelle tue mani e nel tuo cuore di Madre
la nostra gratitudine, le nostre speranze
ed i nostri progetti, affinché tu
li presenti al Signore. Il nostro mondo,
la nostra Chiesa e la nostra
Congregazione devono affrontare
grossi problemi e bisogni urgenti.
Il compito che ci ha affidato
lo Spirito Santo, dandoci il carisma
di Marcellino, è più appassionante
che mai. Aiutaci a scoprirlo, a situarlo,
a compierlo e ad essere come te, per
i giovani, segni viventi della tenerezza
del Padre e del cuore materno della Chiesa.”

(FMS-Message, mai 1996, n° 19, p. 57).



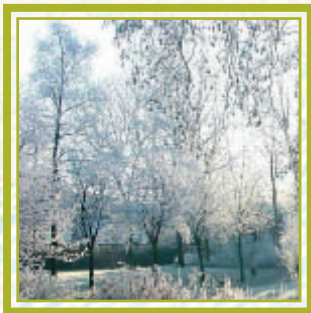
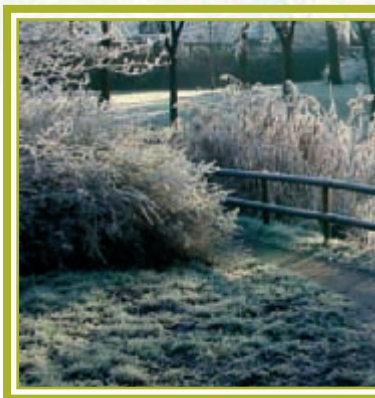
NON C'È DUBBIO

Non c'è dubbio che un uomo che incita alla generosità, che risveglia ammirazione, non può che provocare commenti di lode:

fu un profeta del suo tempo, un intellettuale di preclara intelligenza, un cuore magnanimo che non conosce frontiere, un uomo totalmente padrone di se stesso,

un mistico nell'azione, un Superiore Generale eccezionale, un uomo semplice, trasparente, amico degli scherzi, con un gran senso dello humour, di una spiritualità solida e sicura, fratello semplice, che sapeva ricevere un dottorato

“honoris causa” e con piacere e grande spirito di servizio cingersi il grembiule per lavare i piatti o prendere una scopa. Vita ordinaria, piena della volontà di Dio e santificata dalla grazia divina. Questa fu la vita di Fratel Basilio.





**PREGHIERA PER CHIEDERE LA CANONIZZAZIONE
DEL SERVO DI DIO FRATEL BASILIO RUEDA GUZMÁN,
FRATELLO MARISTA**

Dio, Padre buono e misericordioso,
che hai concesso al tuo servo
il Fratel Basilio Rueda Guzmán
un cuore attento ai bisogni degli altri,
una tenera devozione alla Buona Madre
e una grande passione per l'estensione del tuo Regno,
noi ti rendiamo grazie per il dono prezioso della sua vita
al nostro Istituto Marista e alla tua Chiesa.

Ti chiediamo la grazia
che sia elevato agli onori degli altari,
e permetti che lo invochiamo in nostro aiuto
quando siamo oppressi da problemi o da malattie.

Oggi ti preghiamo per sua intercessione di...
(esprimere la grazia che si chiede)
Perché, liberi dai nostri mali e dalle nostre angosce,
possiamo lodarti ora e sempre.
Nel nome del tuo Figlio Gesù, nostro Signore. Amen
(Con approvazione ecclesiastica: Vicariato di Roma)

I FRATELLI MARISTI

Una Famiglia senza frontiere: nel cuore del mondo, nel cuore della Chiesa

4200 Fratelli, di ogni continente, presenti in 76 paesi.
Lavorano come educatori cristiani, presso i bambini e i giovani; per fare di loro uomini e discepoli di Cristo.
Una famiglia religiosa che apre la sua spiritualità, il suo carisma e la sua missione a tutti i cristiani che vogliono vivere e collaborare con i Fratelli.

Guidati dai principi pedagogici di Marcellino Champagnat

- Per ben educare bisogna amare!
- Per ben educare bisogna formare l'uomo intero: il cittadino e il cristiano!
- Per ben educare bisogna vivere con i giovani!
- Per ben educare bisogna offrire la tenerezza paterna e materna di Dio.
- Per ben educare bisogna lasciarsi ispirare da Maria: Madre ed educatrice di Cristo.
- Per ben educare bisogna tenere il cuore aperto ai bambini e ai giovani in difficoltà.

GUIDATI DALLA SPIRITUALITÀ DI MARCELLIN CHAMPAGNAT

Andiamo verso i giovani

perché noi stessi siamo amati da Gesù.

Andiamo verso i giovani con lo sguardo rivolto a Maria, la Buona Madre: "La nostra azione apostolica

è una partecipazione alla sua maternità spirituale" (Cost. 84)

Andiamo verso i giovani col nostro motto:

"Tutto a Gesù per mezzo Maria, tutto a Maria per Gesù"

Andiamo verso i giovani con l'ambizione di Marcellino:

"Tutte le diocesi del mondo entrano nei nostri progetti"

San Marcellino Champagnat (1789- 1840)

Fondatore dei Fratelli Maristi

è un vero Padre per loro:

un cuore senza frontiere,
un uomo di fede e di azione,
un educatore nato e un formatore di educatori,
un uomo di relazione e di comunione,
un uomo di Dio e un apostolo di Maria,
un uomo umile, semplice, discreto, gioioso.